

# LATO

Il docente ha avviato per primo gli esami sul sangue  
 «Test veloci? Attenzione, molti sono da buttare  
 E in Spagna il 70% delle prove dava risposte falsate»

## «Test sierologici e tamponi per trovare asintomatici: solo così il Paese riparte»

Plebani: non è una patente di immunità, non conosciamo i tempi

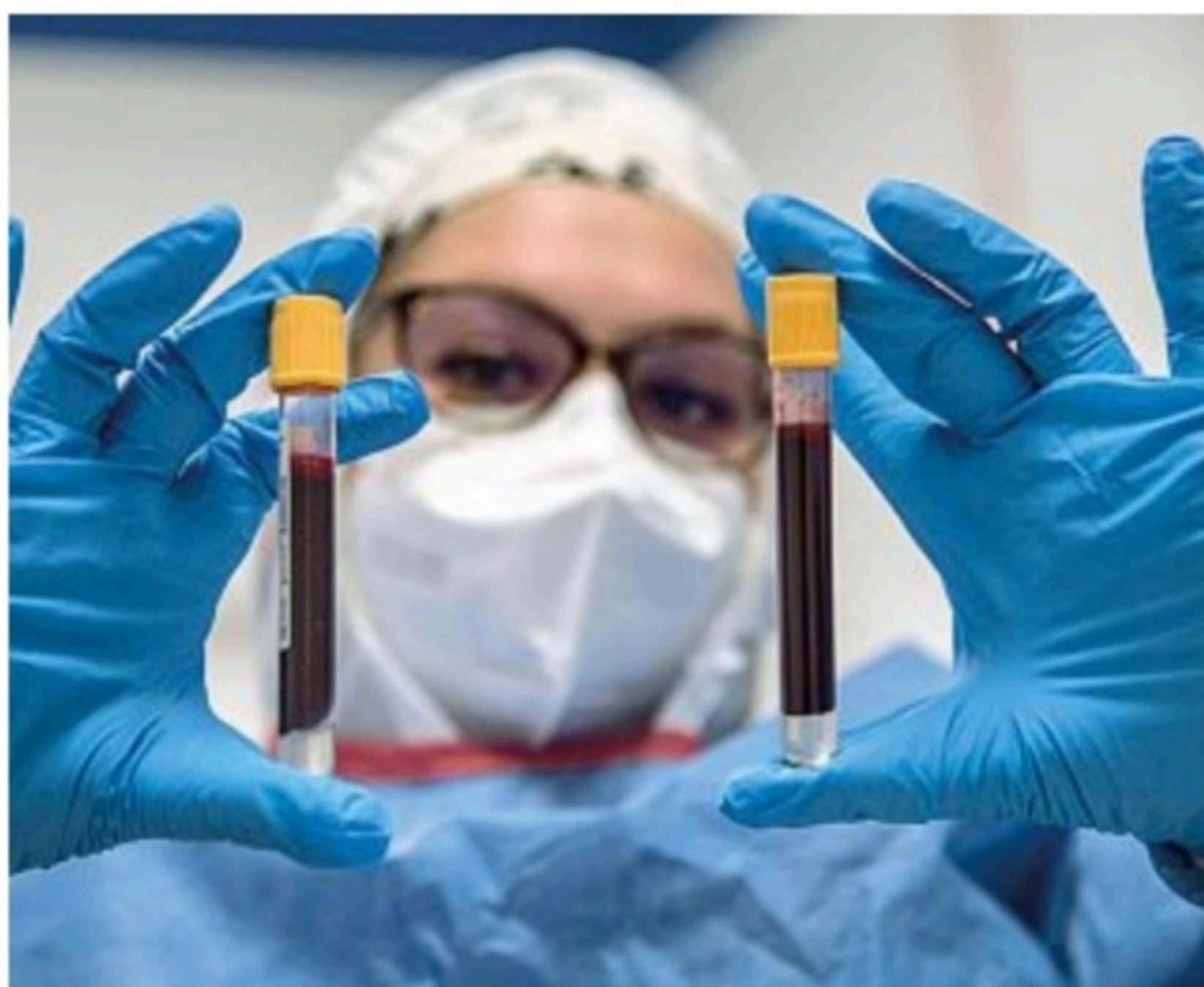


**La fase 2**  
 Se noi capiamo che questi anticorpi sono realmente neutralizzanti allora possiamo reinserire con tranquillità il soggetto in questione nel mondo lavorativo. Resta il nodo degli asintomatici. E per trovarli servono tamponi

**TRENTO** Sono stati i primi. Hanno avviato i test sierologici negli ospedali di Padova e Verona per individuare nel sangue del personale sanitario eventuali anticorpi al Covid-19. Mario Plebani, a capo del dipartimento di Medicina di Laboratorio dell'Azienda ospedaliera di Padova e Giuseppe Lippi, del Laboratorio analisi dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Verona, hanno tracciato la rotta. «Ma non la si definisca una patente di immunità», precisa Plebani. La scienza deve fare il suo corso e se i test sierologici sono considerati leva per la ripartenza economica (15.000 quelli che farà l'Azienda sanitaria di Trento) dev'essere chiaro, è il monito il docente, che ancora non sono noti i tempi di copertura degli anticorpi. «Nel caso della Sars restano in circolo 24-26 mesi», ricorda. Ma questo coronavirus, il più recente, è noto da molto meno tempo. Di qui le avvertenze: mantenere prudenza e scegliere il combinato disposto di test («Che però devono avere validazione scientifica») e tamponi («Per individuare gli asintomatici»).

**Professor Plebani, partiamo dal principio. Si parla di «patente di immunità» e si parla di «caccia agli anticorpi», ma cosa sono i test sierologici?**

«Intanto si deve fare una distinzione: ci sono due tipi diversi. Il primo è un test rapido: su una goccina di sangue capillare si legge l'esito su una banda che indica se ci sono o meno gli anticorpi. Funziona come il test di gravidanza che comunemente si trova in farmacia. Si tratta quindi di un test non quantitativo ma qualitativo con doppia risposta sì o no. E il grosso problema è che ce ne sono molti di questi test. E moltissimi — se non tutti — sono di derivazione cinese e s'è capito che sono da buttare nella spazzatura. In Spagna hanno dato origine a scandali perché il 70% dei risultati erano falsi negativi. Il governo spagnolo ha chiesto spiegazioni alla Cina che ha bloccato l'esportazione di prodotti legati alla Covid, compresi i device. Ora stanno liberalizzando le esportazioni solo per prodotti certificati dalla loro organizzazione sanitaria. Tutto ciò per ribadire che simili test rapidi hanno il problema della soggettività della lettura, alcuni possono funzionare ma setacciare ma fra tutti quelli che sono nel mercato quali funzionano e quali no è una lunga operazione. Ecco: speravo — anzi: pensavo — che l'Istituto superiore della sanità avviasse per tem-



**Laboratorio**  
 Die fiale per verificare la presenza di anticorpi nel sangue. I test sierologici possono essere rapidi oppure quantitativi

po un network incaricato di esaminare la validità di questi test; molti fanno le prove ma le tengono nel cassetto e non si chiarisce la situazione».

**Ma c'è una seconda tipologia di test.**

«Sì: sono i test sierologici quantitativi che si fanno su un prelievo di sangue per verificare la quantità di anticorpi. Si tratta di un test di laboratorio vero e proprio. Anche per questi test quantitativi abbiamo lavorato con metodi arrivati alla Cina, ma ora anche l'industria italiana sta muovendosi».

**Cosa ci possono dire i test?**

«La cosa più importante che mostrano è se noi abbiamo sviluppato degli anticorpi neutralizzanti. In altri termini ci permettono di stabilire se non siamo più contagiosi e se non siamo in grado di essere reinfettati. Tuttavia non si può parlare di patente: nessuno sa quanto a lungo possono durare gli anticorpi, perché la malattia è troppo giovane. Noi abbiamo visto che fino a 40 giorni rimangono, ma cosa accade dopo questo lasso di tempo non lo sappiamo ancora. Per il coronavirus della Sars rimangono in circolo per 24-36 mesi; vale la stessa cosa per Covid 19? Nessuno lo sa, non sono passati tutti questi mesi».

**Così come accade con le disposizioni per irrobustire oppure allentare la socialità, diverse in ogni regione, anche le tipologie di test stanno procedendo con tempi e platee diverse. Tuttavia governo e ministero della sanità spingono per una standardizzazione unica. Concorda con la linea?**

«Se questo Paese vuole ripartire è essenziale trovare un metodo o comunque più metodi ma con la stessa risposta.

In questo momento per il Paese è necessario chiarire che dobbiamo abituarci ad andare in giro con la mascherina, usare i guanti, probabilmente per aprire una fabbrica alla mattina misurare la febbre e rifarlo alla fine del turno. È inevitabile. Poi se la sierologia dà conforto ulteriore bene, ma deve avvenire con validazione scientifica».

**Per quale ragione i test possono rivelarsi fondamentali nella fase 2?**

«Se noi dimostriamo che questi anticorpi sono realmente neutralizzanti allora possiamo reinserire con tranquillità il soggetto in questione nel mondo lavorativo. Resta il tema degli asintomatici, che sono contagiosi, quindi come andare a trovarli».

**Quindi oltre ai test sierologici serve comunque una campagna mista di intensificazione dei tamponi? Così sta facendo il Veneto.**

«Esattamente: un mix di tamponi e test sierologici».

**Le aziende premono per avviare i test per favorire il ritorno alla produzione in sicurezza: come si potrebbe organizzare un processo di verifica? E si potrebbe partire da platee produttive specifiche?**

«Quello che abbiamo proposto è di studiare la sierologia nei medici e negli infermieri dei nostri ospedali che sono stati esposti di più al contagio. A seguire case di cura, Rsa ed eventualmente fabbriche. Leggo che la Ferrari a Modena fa un esame sierologico per riavviare l'attività: ecco, anche questo potrebbe essere un progetto pilota su un'azienda importante per vedere come funziona, ma l'importante è che ci sia una validazione dei dati».

**Marika Damaggio**  
 © RIPRODUZIONE RISERVATA